

In un incontro oggi a Roma il punto sui problemi della regione

Cantiere, Belice e industrie: le risposte da dare alla Sicilia

Alla riunione il presidente della Regione Mattarella, dell'Assemblea Russo, i Parlamentari, i deputati e senatori siciliani — Il futuro della cantieristica

PALERMO — Il « caso Sicilia » ancora una volta in primo piano. E' l'occasione, significativa, è offerta stamane a Roma dall'incontro che si svolgerà presso la sede di rappresentanza della Regione. Sarà il che alle 18, convocati dal presidente della Regione, Piersanti Mattarella e dal presidente dell'Assemblea regionale Michelangelo Russo, si ritroveranno insieme tutti i parlamentari, deputati e senatori, siciliani. Non si tratterà di un incontro rituale. La situazione economica e sociale dell'isola si è appesantita e sul tavolo dei partecipanti spiccano alcuni dei temi che scottano. In verità, la riunione è stata indetta allo scopo di affrontare quattro argomenti specifici ma che, in sostanza, rappresentano già immediatamente la condizione siciliana. Si tratterà di esaminare i problemi della cantieristica, della ricostruzione del Belice, dell'Halos, l'azienda tessile di Licata, e il piano cartario.

Questi sono gli argomenti principali, ma non è escluso che la riunione sarà l'occasione per dare uno sguardo d'insieme a tutta la situazione siciliana.

La cantieristica, comunque, già da sola è un nodo centrale. C'è in ballo l'esistenza stessa del più grande stabilimento, quello di Palermo. Quali prospettive e in grado il governo nazionale di offrire? Ben poche finora, se ancora una volta il Cantiere di Palermo è stato privato di importanti occasioni di lavoro.

E' della scorsa settimana la notizia che la Fincantieri ha escluso Palermo dirottando su altri stabilimenti la propria preferenza: si trattava di costruire una grossa nave del gruppo delle Partecipazioni statali, ma la commessa è stata indirizzata ai cantieri di Sestri Levante e di Castellammare di Stabia.

Ieri, per protesta, contro il disegno di emarginazione del Cantiere navale di Palermo, sono entrati a lavorare anche i seicento operai che si trovano sotto il regime della cassa integrazione.

I problemi del Belice, quasi a dodici anni dal disastroso terremoto, sono il secondo argomento. Ne discuteranno i parlamentari anche sotto la pressione di una delegazione dei sindaci della Valle che sempre oggi saranno ricevuti dal Presidente del Consiglio. Così come dal ministro dei Lavori Pubblici.

Gli amministratori si incontreranno anche con i deputati e i senatori siciliani e domani avranno analoghi incontri con le presidenze dei gruppi parlamentari di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Terzo punto: la situazione dell'Halos di Licata. Azienda già della Montefibre, non solo operai, la maggioranza delle uniche realtà produttive di una intera zona depressa. Doveva intervenire, rilevandola, la Gepi, finanziaria dello Stato, ma non se ne è fatto nulla e i lavoratori sono rimasti già da due settimane senza neppure lo scudo della Cassa integrazione speciale, essendo scaduti i termini.

Infine il piano cartario: questo punto riguarda le prospettive produttive della Siaec, una azienda cartaria del gruppo Espi (l'Ente siciliano di promozione industriale).

La fabbrica è bloccata da anni e l'unica via concreta di uscita è il suo inserimento nel piano di rilancio del settore cartaceo in via di definizione da parte del Cipe.

Tesseramento al Pci

Una campagna per parlare coi giovani, le donne, gli operai del Reggino

REGGIO CALABRIA — Un forte impegno delle nostre organizzazioni, dei dirigenti e degli attivisti del partito, si sta sviluppando nella città e nella provincia di Reggio Calabria, in occasione dell'apertura della campagna di tesseramento e di reclutamento per il 1980.

Si stanno tenendo in questi giorni le assemblee di tutte le nostre sezioni e, durante le prime « dieci giornate » iniziative autonome si svilupperanno, in varie realtà del Reggino, attorno ai temi specifici che riguardano i giovani, le donne, gli operai, i contadini, ed altri ceti sociali presenti nei vari centri della nostra provincia.

L'attività operata che si terrà a Reggio Calabria e in altre città di raccogliitori di olive organizzata dalla commissione femminile nella piazza di Gioia Tauro, sono due esempi di come il Partito intendesse muoversi in questi giorni di lancio della campagna del tesseramento.

Intendiamo con ciò riprendere con forza il dialogo e il confronto con le masse popolari reggine, per portarle, ancora una volta, ad un impegno nel Pci e insieme ai comunisti nella battaglia per il risanamento e lo sviluppo economico-sociale e civile di Reggio, della Calabria e dell'intero paese.

Certo, un'operazione di questo genere non è semplice, le disperate condizioni di vita in cui versano, ormai da troppo tempo, larghe fasce di disoccupati, giovani e ragazze in Calabria e a Reggio, rendono il nostro compito particolarmente difficile. E' però, proprio la difficoltà della situazione dovuta alla acutezza della crisi, ed alla incapacità dei partiti e delle classi dominanti di dare delle risposte che siano all'al-

tezza dei problemi che stanno di fronte alle nostre popolazioni, ci fa comprendere che abbiamo da svolgere un ruolo storico, decisivo, dal quale dipendono le sorti del progresso economico e sociale delle nostre regioni, nonché le sorti stesse della democrazia del nostro paese.

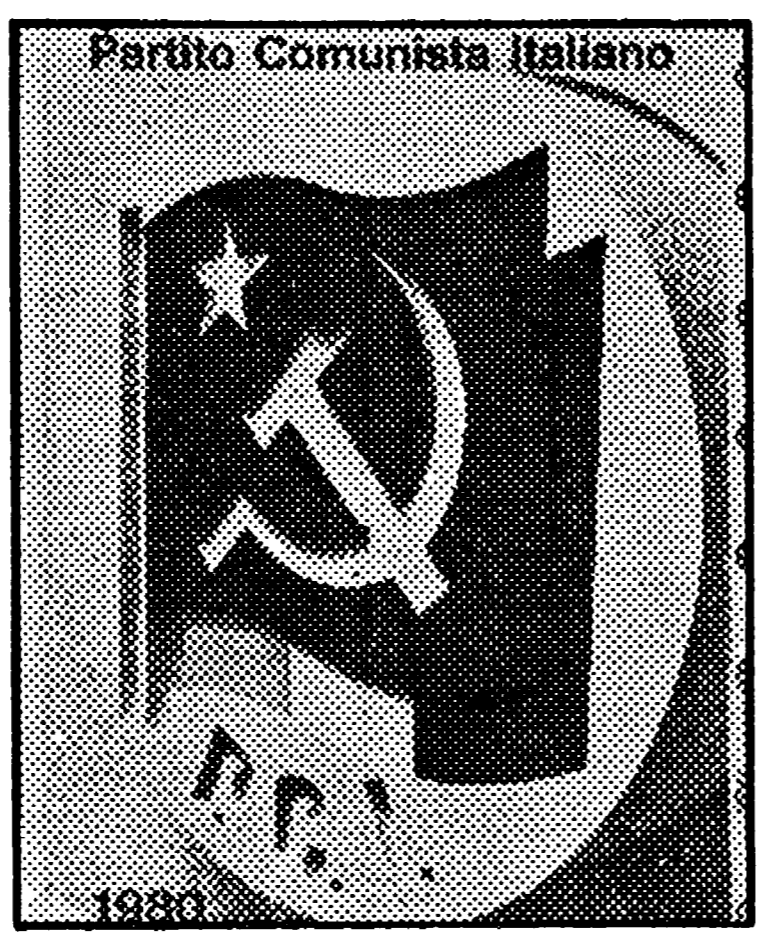
In presenza di una situazione in cui la politica dei ceti dominanti non riesce ad assicurare uno sviluppo economico e il progresso sociale e civile del paese, limitandosi a gestire l'esistente in una mediazione spesso estenuante di interessi corporativi, sapci importanti possono essere riportati dalla classe operaia italiana e dal Partito Comunista.

Questa battaglia, noi comunisti, l'abbiamo ripresa con forza già dalle scorse settimane, in Calabria e a Reggio, e non in maniera astratta, ma individuando i nodi irrisolti ed impegnando per la loro soluzione tutto il partito.

La presenza di Chiaromonte nelle fabbriche di Gioia Tauro

E' questo, mi pare, il senso della visita che la delegazione parlamentare guidata dal compagno Chiaromonte ha compiuto a Reggio, agli impianti sorti nell'area industriale di Gioia Tauro. E' questo il senso degli incontri che ha avuto con gli operai, le forze contadine, gli amministratori e il Partito della Piana di Gioia Tauro; così come l'altra delegazione, che in questi ultimi giorni ha visitato gli impianti della Liquichimica di Saline (oltre agli impianti tessili di Castrovillari) vuole ribadire la attenzione e l'impegno dei comunisti per una battaglia che tragga fuori da una condizione di emarginazione e di sottosviluppo la Calabria.

Sappiamo però che tutto questo non è sufficiente, che condizione indispensabile per vincere una battaglia così delicata ed importante, è, ancora una volta, la discesa in campo di grandi masse popolari della nostra provin-



cia e della Calabria: non quindi un'esplosione subalterna di ribellismo e di mero rivendicazionismo, ma una lotta di lunga lena che ha la consapevolezza che, modificando le condizioni della Calabria, dando risposte ai bisogni di lavoro dei giovani, si dà un contributo decisivo al progresso e alla democrazia in Italia.

E' alla testa di questa battaglia, che ha una grande di dimensione ideale, che vogliamo chiamare tutto il partito, ed è sulla base di un impegno che chiamiamo i nostri militanti a rinnovare la loro tessera ed i giovani ad iscriversi al nostro Partito per portare avanti, assieme a noi comunisti una battaglia che è, al tempo stesso, di rinnovamento e di sviluppo della Calabria, di progresso e di civiltà per il paese.

Nino Sprizzi

A migliaia hanno ricordato a Cosenza i morti di Fragalà

Melissa, gli obiettivi di oggi e lo stesso impegno di 30 anni fa

E' sfilato un movimento vecchio e nuovo allo stesso tempo - I discorsi di Fata, Politano e Poerio La battaglia per la riforma dell'Opera Sila - La strada percorsa dalla repressione del dopoguerra

Dal nostro inviato
Cosenza — Trenta anni dopo Melissa il movimento contadino e bracciantino calabrese si ritrovava ieri a Cosenza, sotto la sede dell'Ente di sviluppo agricolo regionale, a ricordare quei morti del fondo Fragalà con un rinnovato impegno di lotta e di mobilitazione. Angelina Mauro, Giovanni Ciriacone Nigro, i deputati della polizia di Scabbia nel pomeriggio del 29 ottobre del '49, ieri sono stati i nomi scanditi da migliaia e migliaia di contadini, braccianti, forestali, giovani, pensionati. Per le strade del centro di Cosenza, dietro le bandiere e gli striscioni della Confcoltivatori — che ha organizzato la manifestazione — del sindacato, dei partiti di sinistra, dei movimenti giovanili, è sfilato un movimento vecchio e nuovo nello stesso tempo.

Le fucile bruciato dal sole di montagna dei vecchi assegnatari che dal '44 al '49 lottarono sulle terre del Marchesato di Crotona e della Sila contro la fame e la miseria, contro gli agrari e i latifondisti e i giovani disoccupati e studenti di oggi, protagonisti di una nuova stagione di lotta che reclama lavoro, sviluppo, occupazione.

« E' la terra — diceva uno slogan — oggi gli strumenti per trasformare l'agricoltura, per creare un nuovo potere contadino ». E, avanti, in testa al corteo, i trattori e le macchine agricole, espressione di questa nuova fase della battaglia per l'agricoltura calabrese. Appena iniziata una prospettiva di bivio: Crotona, da mesi in lotta contro i grandi gruppi privati e pubblici che mirano a ridurre la produzione di zucchero nel Mezzogiorno.

Una fase nuova che la Confcoltivatori calabrese ha voluto però riatteggiare, con una continuità che non si interrompa mai. « E' la terra — diceva uno slogan — oggi gli strumenti per trasformare l'agricoltura, per creare un nuovo potere contadino ». E, avanti, in testa al corteo, i trattori e le macchine agricole, espressione di questa nuova fase della battaglia per l'agricoltura calabrese. Appena iniziata una prospettiva di bivio: Crotona, da mesi in lotta contro i grandi gruppi privati e pubblici che mirano a ridurre la produzione di zucchero nel Mezzogiorno.

« E' la storia di un ente, in sostanza, assoggettato alle clientele della Dc, canale di voti e preferenze per numerosi notabili scudocrociati della Calabria; un ente che ha speso qualcosa come quarantacinque miliardi di lire (pubblici, si intende) per costruire oltre sessanta impianti di trasformazione commerciale di prodotti agricoli, ora o chiusi o utilizzati al venti, renticino per cento della loro potenzialità. « Oggi si tratta dello sviluppo della Calabria », ha detto nel comizio conclusivo il segretario regionale della Confcoltivatori, il compagno Franco Politano.

Sfiluppò che l'Opera Sila ha clamorosamente frenato ed ostacolato se solo si pensa che dai sessanta impianti potevano venir fuori oltre tremila posti di lavoro ed invece la ruggine lentamente corrode impianti e macchinari costati decine di miliardi. La lotta perciò, dopo Melissa e i morti di Fragalà, significa tutto questo in Calabria. Una di queste certezze nuove e diverse dei problemi, un potere democratico che anche nelle campagne del Mezzogiorno — dopo la truce repressione degli anni del dopoguerra — è andato avanti, una cultura e una civiltà che pure nelle sperdute campagne di Isola Caporizzuto, della Sila, dei feudi dei vari baroni, comincia ad affermarsi. Un'agricoltura, ancora, che rispetto a trenta anni fa, presenta problemi diversi, dove fucile nelle zone di campagna) nasce la figura dell'imprenditore agricolo che trasforma i jazzi di terra in veri e propri giardini. Resta, come prima, la necessità di continuare la battaglia per vincere altre resistenze e altri ostacoli.

Alla manifestazione conclusiva, nel corso della quale

hanno parlato Fata e Politano della Confcoltivatori, i sindaci di Melissa e di Cosenza, il compagno Pasquale Poerio, al tempo dell'uccisione di Fragalà segretario della Confederazione unitaria sindacale, questo tema, della necessità cioè di una nuova stagione di lotta nelle campagne e in tutta la Calabria, è stato sottolineato più volte. Si tratta di vincere inefficienze e resistenze del governo, ritardi che affossano la volontà di rinascita delle popolazioni, che incrinano un rapporto già difficile e problematico fra la gente e le istituzioni democratiche.

Politano ha portato cifre allarmanti: del tremila miliardi previsti dalla Cassa

del Mezzogiorno nei progetti speciali, solo il dieci per cento è stato speso in Calabria, dei progetti per gli invasi e per l'irrigazione, per le aree di collina e di montagna, non si sa niente. E tutto questo non è poca cosa in una regione come la Calabria dove le zone intere necessitano lottanta per cento del territorio, dove le acque non hanno mai subito una regolamentazione e creano solo morte e distruzione nelle frequenti alluvioni. Non diverso è il discorso sulla giunta regionale di centro sinistra che da un anno governa la Calabria. Ottocentocinquanta miliardi di residui passivi, non un progetto e una idea per le zone interne, per l'utilizzazione produttiva dei 23 mila braccianti fore-

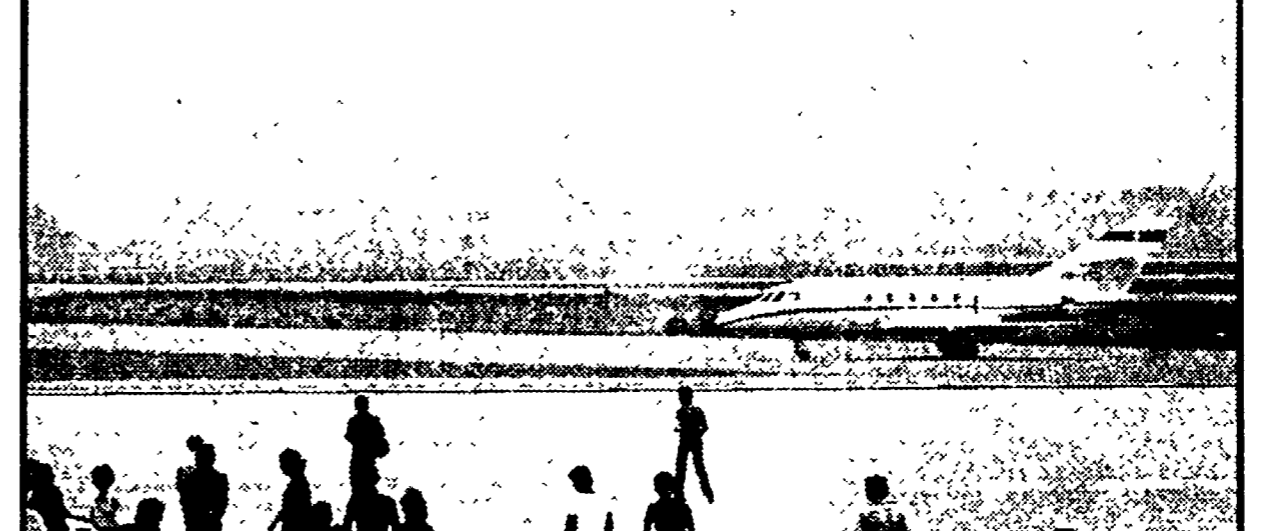
stati. Si fa il gioco delle forze parassitarie ed, ancora una volta, il caso dell'Opera Sila diventa emblematico.

Da oltre un anno i quattro partiti del centro-sinistra bloccano la legge di riforma dell'Ente, conquistata dal movimento democratico dopo anni di lotte. E' in ballo una nuova lottizzazione dei posti nel Consiglio d'amministrazione ed il Consiglio regionale calabrese ha dovuto subire ben dodici rinvii per il non raggiunto accordo fra i quattro partiti. Da quattro anni poi l'Opera Sila non ha un presidente per i contrasti insanabili fra le varie correnti democristiane. E' il segno di una arroganza del potere dura a scomparire, che umilia le istituzioni

ni e le popolazioni, pur di continuare, come prima, nella vecchia logica della spartizione delle poltrone al servizio, in ultima analisi, della rendita e degli agrari.

Ieri, al termine della manifestazione, gruppi di lavoratori e di giovani hanno simbolicamente occupato l'Opera Sila, per chiedere che finalmente si ponga fine alla pratica dei rinvii e l'Ente possa avere un presidente e un suo Consiglio d'amministrazione. E' la base di partenza per trasformarlo democraticamente e farne, a trenta anni da Melissa, uno strumento in mano ai contadini e all'agricoltura calabrese.

Filippo Veltri



Tutto rotto anche ad Alghero In Sardegna non si vola più

Anche questa volta sono andate in corto indispensabili apparecchiature per l'atterraggio « cieco » — Soppressi, senza alcun motivo plausibile, anche alcuni decolli diurni Proposto, come soluzione d'emergenza, l'uso della base militare di Decimomannu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La paralisi notturna nei collegamenti aerei tra la Sardegna e il continente è così completamente paralizzata. Una situazione che se non avesse conseguenze addirittura drammatiche per i passeggeri e per l'economia dell'isola, potrebbe tranquillamente essere definita grottesca.

Si pensi all'aeroporto di Elmas. Lo scalo è bloccato per le interferenze di una emittente fantasma che impe-

posizione dell'aeroporto algherese nei cui pressi si innalza il monte Doglia.

Dopo il tramonto, il traffico aereo da e per la Sardegna, è così completamente paralizzato. Una situazione che se non avesse conseguenze addirittura drammatiche per i passeggeri e per l'economia dell'isola, potrebbe tranquillamente essere definita grottesca.

Si pensi all'aeroporto di Elmas. Lo scalo è bloccato per le interferenze di una emittente fantasma che impe-

disce di far giungere con chiarezza le segnalazioni ai piloti in atterraggio.

I responsabili dei trasporti e le autorità aeroportuali, nonostante mille esperimenti, ancora non sono riusciti ad individuare la radio-fantasma. Con l'ILS fuori uso i piloti rifiutano di atterrare dopo il calare del sole.

« Non possiamo — dicono — mettere a repentaglio decine di vite, compresa la nostra ». Alla drammatica situazione delle strutture aeroportuali dell'isola si aggiungono poi vere e proprie beffe da parte delle compagnie aeree.

Ma torniamo agli scali. E' possibile che la Sardegna debba rimanere completamente tagliata fuori dai collegamenti?

Perché non si ricorre subito a misure di emergenza come l'utilizzo dell'aeroporto militare di Decimomannu?

La richiesta viene riproposta in un'interpellanza presentata dai deputati sardi del Pci e dal senatore della sinistra indipendente Giuseppe Fiori, presidente del consiglio on Costis, al ministro dei trasporti Preti e al mi-

nistro della difesa Ruffini.

Nelle due interpellanze alla Camera e al Senato il governo viene sollecitato infine ad adottare misure adeguate alla situazione, sia per quanto riguarda l'utilizzazione di scali alternativi, come Decimo, sia per la verifica rigorosa delle concessioni alle compagnie aeree, sia infine per i lavori di ammodernamento delle strutture aeroportuali.

« Non casualmente abbiamo coinvolto nella nostra iniziativa il presidente del consiglio ed il ministro della Difesa — ci spiega il compagno Mario Pani, vice presidente della commissione trasporti della Camera — la questione dei trasporti non può essere vista come un fatto che riguarda i singoli ministeri ».

« Al contrario è uno dei grandi nodi politici della questione sarda. Va dunque affrontata con un impegno straordinario coinvolgendo l'intero governo ».

« Anche sul piano tecnico — aggiunge il compagno Pani — un simile impegno può portare a risultati immediati ».

« Se è vero infatti che occorrono ad Elmas lavori per migliorare lo scalo e per innalzare l'altitudine, una moderna strumentazione tecnica, è anche vero che a pochi chilometri da Cagliari esiste un grande aeroporto, perfettamente attrezzato per il volo strumentale, quello di Decimomannu ».

« E' chiaro — conclude il compagno Pani — che non si può chiedere alla Sardegna di subire un'enorme quantità di servizi militari e poi rifiutare l'uso civile di una di queste strutture ».

p. b.

Bloccati tutti i collegamenti aerei tra l'isola ed il continente dal tramonto all'alba

Luigi Barrica

Migliaia di persone ieri ai funerali

A Palermo commosso addio al compagno Virgilio Failla

MODICA (Ragusa) — Migliaia di persone a Modica in piazza per rendere l'ultimo commosso saluto al compagno Virgilio Failla, venuto a mancare improvvisamente a Roma all'affetto dei suoi cari e al movimento operaio, contadino e comunista della Sicilia di cui è stato un indimenticabile protagonista in oltre 30 anni di lotte.

Si può dire che tutta la storia personale di Failla ha coinciso con quella del movimento. Nel ricordarne la figura, in una atmosfera di grande commozione, Gianni Parisi, segretario regionale del Pci siciliano, ha tenuto l'orazione funebre dopo l'intervento del sindaco di Modica e del compagno Anzanello della Lega nazionale delle cooperative, presidente dell'Assemblea regionale (Michelangelo Russo), ha sottolineato questo tratto inscindibile della personalità di Failla.

Una vita, la sua, spesa interamente nelle battaglie per la riscossa del Mezzogiorno e della Sicilia, sin dagli anni

della prima giovinezza. « Quando viene a mancare un compagno come Failla — ha detto Parisi — ci rendiamo conto di quali e quanti sacrifici e inessita la nostra storia e "socialismo" che è necessario farla conoscere, approfondire gli aspetti, di fieria alle nuove generazioni ».

Virgilio Failla era nato nel '21 a Modica e fu attorno al 22 anni, quando prendeva la laurea a Catania in Lettere antiche, manifestò i suoi ideali socialisti. Gli fu maestro un docente socialista, il prof. Gaudioso, che poi divenne deputato.

E' a Padova, dove svolge il servizio militare, che il compagno Virgilio plasma la sua formazione culturale e politica, incontrando Concetto Marchesi. Di quel momento compie subito la sua scelta di campo.

Siamo nel '43 e Failla l'8 settembre entra nella clandestinità, diventa combattente antifascista. Per vivere insieme in un istituto privato ma, braccato dalla polizia repubblicana, è costretto a

riparare a Locarno in Svizzera.

Failla prende contatti con le organizzazioni partigiane e si dedica al lavoro. In uno scontro a fuoco con i fascisti viene ferito gravemente alla testa. Ma l'aprile del '45, ristabilito, lo vede fare il suo ingresso con le truppe partigiane a Milano che viene liberata. Abbandato il regime ritorna a Padova e diventa un dirigente della federazione del Pci. Si occupa, come redattore capo, del giornale « Il lavoratore di Venezia ».

Ma dalla Sicilia lo reclama. Rientra a Ragusa e lavora alla costruzione del partito diventando alla fine del '47, a soli 28 anni, segretario della federazione, distinguendosi nell'impegno politico di eliminazione del settarismo, per la costruzione di un partito di massa. Il 18 aprile del '48 è eletto deputato carica che manterrà per 20 anni fino al '68.

Nel Ragusano, Failla diventa protagonista delle battaglie per il lavoro nelle miniere di

asfalto; per 40 indimenticabili giorni sta nei pozzi con i lavoratori della miniera di S. Maria, risultati perché si arriverà alla realizzazione di un cementificio.

Da sindacalista, segretario della Camera del Lavoro di Ragusa, Virgilio Failla lotta per l'imponibile di manodopera; prima degli anni '60 e in prima fila per contrastare la rapina del petrolio siciliano e dal '59 al '62 è protagonista della lotta per l'istituzione dell'AZASI, l'azienda asfalti siciliana.

Alla Camera intanto è vicepresidente della commissione Finanze e membro del direttivo del gruppo del Pci. La Lega delle cooperative, dopo il '68, lo chiama alla presidenza dell'organizzazione siciliana e l'azione di Failla è preziosa per la costruzione nell'isola del movimento cooperativo.

Quando la morte lo coglie, Failla è ancora sulla breccia, responsabile della commissione meridionale della Lega, membro del comitato regionale del Pci siciliano.